

«Amava la nostra terra» Quando diedero a Eduardo le chiavi di Velletri



Eduardo sul palco della Festa dell'Unità di Velletri nell'81 mentre si prepara a leggere le sue poesie

Ad Eduardo, Velletri aveva consegnato le chiavi della città e lui aveva saputo meritarselo. Diceva sempre che preferiva la sua villa ramificata in fondo a un viale di cipressi, alla sua casa romana e perfino al suo rifugio su un isolotto della Costiera amalfitana. E questo i velletrani lo ricordano con orgoglio. Su un manifesto listato a tutto, con le parole solenni con cui ancora oggi nei paesi si annuncia la morte di un parente o di un amico, hanno scritto che il gonfalone del Comune seguirà il «Maestro» nel suo ultimo viaggio. La deferenza verso Eduardo è velletrana, non l'avevano mai visto. Era un loro concittadino onorario: in paese si faceva vedere poco, non era diventato uno di loro. Ma gli volevano bene soprattutto dopo che, nell'81, aveva recitato per loro tutte le sue più famose poesie, così alla buona, sul palco improvvisato della festa dell'Unità.

«Una serata indimenticabile — racconta ancora emozionata Gastone Ognibene, segretario della Camera del Lavoro —. Il paese si era completamente svuotato, tanto che i topi d'appartamento quella notte fecero man bassa. Eppure quasi non ci volevano credere i velletrani quando raccontammo che avevamo imboccato il viale della villa, lui ci aveva offerto vino e succhi di frutta fatti in casa, era rimasto a chiacchiere con noi parlando della terribile gelata dell'anno prima, e infine aveva detto che si, alla festa dell'Unità ci sarebbe venuto. Fu proprio quando i compagni di Velletri andarono ad invitare a recitare le sue poesie che Eduardo confidò che sotto il suo desiderio era quello di trasferirsi lì tutto l'anno. L'unico punto era quel maledetto freddo che durante l'inverno gli s'infilava nelle ossa. «Se Eduardo aveva il teatro come primo amore, il secondo

era la natura, la campagna. Guai se uno faceva tagliare una pianta. Succedeva il finimondo. E solo dopo aver sentito conto e ragione e capito che proprio non se ne poteva fare a meno, allora si calmava. Così racconta Antonio Fasolino, con un marcato accento napoletano. E un personaggio che potrebbe essere uscito dalle pagine di una delle tante commedie del grande drammaturgo siciliano. Con un misto di sagacia e ingenuità, Antonio aveva deciso di farla finita con il suo lavoro all'Italtel di Napoli e con la città. Voleva scoprire la terra. Dopo anni di porte sbattute in faccia da chi credeva che senza capitali non si avesse diritto a reclamare la terra, Antonio è approdato nella villa di Eduardo. Con me Eduardo ha scommesso senza garanzie — confessa Antonio, con commozione — io della campagna non ne sapevo nulla ma lui ripeteva sempre che gli alberi amano le

persone che amano gli alberi. Ed è stato così, e l'ho fatta diventare contadino. Insieme ad Antonio, Eduardo correva le sue anime, il vigneto, gli ulivi ma soprattutto i limoni. Sì, perché lui quando aveva comprato la villa una decina d'anni fa da Andreina Pagnani, l'aveva lasciata quasi intatta ma a una modifica non voleva rinunciare: aveva fatto venire dalla sua Napoli centinaia di piante di limoni. «Diceva che veniva qui a riposarsi — continua Antonio — ma poi lavorava sempre. Scriveva dalla mattina alla sera. E se c'era qualcosa da fare sulla terra, trovava il tempo pure per quello. Faceva perfino una scappata da Roma se pensava che fosse necessario. L'ultima volta che l'ho sentito è stato dieci giorni fa e io so che mi ha detto: «Toni, sott' o cuozza mietete la paglia, si no s' infracca».

Antonella Caiata

Così la gente di S. Lorenzo ascoltò muta i suoi versi

«Scusate. Chiedo scusa ai poeti, scusate se non potete fare fotografie. Le facciamo senza flash quando voi volete, magari dopo, con una luce meno forte, perché il medico, il mio oculista, me l'ha impedito. E perché ho bisogno ancora di leggere e scrivere...». Uno scroscio di applausi interrompe Eduardo che sta sul palco nella piazza di S. Lorenzo. Insieme al sindaco e ai vecchi partigiani romani. Era il 18 luglio 1983, e c'era una manifestazione per il 40° del bombardamento di S. Lorenzo. In quei giorni Eduardo De Filippo si trovava a Montalcino dove stava a trascorrere l'inglese al napoletano la «Tempesta» di Shakespeare. Non stava bene, ma era voluto venire lo stesso per un giorno solo, affrontando un viaggio faticoso. «Perché questo — disse ad un giornalista subito dopo aver parlato alla folla — è un grande ricordo di tutte le vittime di quel momento, e fu loro tante e non le voglio dimenticare. Sono venuto perché sono amico di Velletri, se non fosse stato per lui avrei detto, vediamo... e poi perché veramente questa è stata un'idea geniale: ricordare questo bombardamento vale anche



L'intervento di Eduardo un anno fa a S. Lorenzo

per quelli di Napoli e per gli altri. Sul palco parlò più di un quarto d'ora ripercorrendo tutte le guerre che erano trascorse durante la sua vita e certamente ne avrà dimenticate qualcuna, ma è impossibile parlare sempre di guerra». Poi raccontò come aveva vissuto lui a Roma il bombardamento del 19 luglio: «Vedevo gli stormi degli aerei che venivano da queste parti. Non pensavo che fossero un pericolo perché Roma era città aperta. Non pensavo, ma poi vidi le botole sotto gli aerei che vomitavano bombe. Erano già su S. Lorenzo, poi i seminatori esplosivi e i carri che erano un disastro. Uno spettacolo... furono presi tutti di sorpresa. Qui ci fu un massacro». E nelle pause, mentre parlava, ogni tanto qualcuno gli girava qualcosa. «Entrava nulla con la guerra e i bombardamenti. «Eduardo sei grande». Prima che scendesse le scalette per ripartire, un giovane gli chiese: «Ma come fai ad essere così bravo?». Non lo so — rispose Eduardo — ma ho fatto un epitaffio ordinario: controllo che vengono eseguiti per garantire la sicurezza. «Sto venendo a costituirmi — ha detto ai militari appena li ha visti —. Ho ammazzato una donna». Le donne, grave mente ferita alla testa, è stata lasciata agonizzante per strada. E stata soccorsa più tardi da alcuni abitanti della zona e portata di corsa all'ospedale San Giovanni dove è stata ricoverata in stato di coma. Tullio Desideri, intanto, ha

c. ch.

Tullio Desideri è andato poi a costituirsi ai carabinieri di Paliano

In auto tenta di uccidere la donna con la quale viveva da sette anni

Stavano insieme da sette anni, ma negli ultimi tempi tra i due era scomparsa l'armonia. È finita in tragedia. Lei ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale San Giovanni, lui in carcere. Ha cercato di ucciderla. Investendola con l'auto, ha raccontato ai carabinieri di Paliano dove è andato a costituirsi. Ma forse la vita è ancora più crude: probabilmente l'ha massacrata di botte, colpendola ripetutamente e duramente alla testa. Almeno così credono gli inquirenti dopo i primi riscontri.

I protagonisti della tragedia: Fernanda Carioni, 51 anni, dipendente di una ditta che ha in

appalto le pulizie dei locali della Democrazia Cristiana all'Eur. Lui Tullio Desideri, 46 anni, muratore, separato dalla moglie, due figli, residente a Paliano. Ieri mattina, alle prime luci dell'alba, è andato ad aspettarla all'uscita di casa, in via Giancristoforo Romano, nella zona di Torrenova, dove Fernanda Carioni vive con le figlie. La donna ha lasciato l'appartamento alle 5 e 45. A qualche decina di metri c'era già pronto ad attenderla Tullio Desideri, al volante della sua Citroën CX.

Appena la donna è comparsa ha messo in moto e le si è lanciato contro. Probabilmente la

Carioni non ha neppure avuto il tempo di capire che cosa stava succedendo, certo non pensava che i dissapori cresciuti tra i due negli ultimi tempi avessero potuto avere un epilogo del genere. La macchina l'ha presa in pieno: sulla parte anteriore sono visibili i segni lasciati dall'impatto. Ma non si esclude che ci sia stato anche un pestaggio. Le donne, gravemente ferite alla testa, è stata lasciata agonizzante per strada. E stata soccorsa più tardi da alcuni abitanti della zona e portata di corsa all'ospedale San Giovanni dove è stata ricoverata in stato di coma. Tullio Desideri, intanto, ha

diretto l'auto verso Paliano, poi, senza saper bene dove andare, si è messo a girovagare intorno al paese. I carabinieri l'hanno incrociato vicino al carcere speciale, durante uno degli ordinari controlli che vengono eseguiti per garantire la sicurezza. «Sto venendo a costituirmi — ha detto ai militari appena li ha visti —. Ho ammazzato una donna». Le donne, gravemente ferite alla testa, è stata lasciata agonizzante per strada. E stata soccorsa più tardi da alcuni abitanti della zona e portata di corsa all'ospedale San Giovanni dove è stata ricoverata in stato di coma. Tullio Desideri, intanto, ha

La mancata disdetta regionale alle cliniche

L'ultimo favore ai privati strangola la sanità pubblica

Un'analisi severa di Luigi Cancrini sul quadro desolante della politica sanitaria - I nodi che verranno al pettine nell'85 - Tor Vergata e convenzione con l'Università



Luigi Cancrini

«Tutta la sanità si sta impantanando in un groviglio di buone intenzioni non realizzate, di decisioni rinviate di provvedimenti non attuati. Il famoso progetto di risanamento e di razionalizzazione che la Regione ha più volte promesso sta annesso nel mare di contraddizioni interne che caratterizza la politica del pentapartito. Un'analisi severa, quella di Luigi Cancrini, di fronte ad un quadro generale desolante che si aggraverà ancor più nel prossimo anno. Quali saranno i più gravi nodi che verranno al pettine? E quali le conseguenze per i cittadini? «La convenzione con l'università è scaduta a maggio e conosciamo bene la preoccupazione dei lavoratori del Policlinico per il loro futuro, ma la questione ancora non si discute in Commissione per i litigi fra i partiti della maggioranza. Su Tor Vergata, cadute le ipotesi "camorristiche", non c'è alcuna decisione, né la giunta sembra volersi far carico di una propo-

sta, intanto gli studenti di medicina aspettano. Sul nuovo ospedale di Ostia si addensano nubi minacciose perché la spesa si starebbe moltiplicando a dismisura. E ancora. Cominciamo dall'antefatto. Il 31 dicembre di ogni anno scadono le convenzioni con le cliniche private che si rinnovano automaticamente se entro il 31 ottobre non si manda loro di disdetta. Ebbene anche questa volta l'assessore alla Sanità Rodolfo Chigi, che a settembre, in occasione della Festa dell'Unità, promise seri interventi in proposito, non ha avuto la forza necessaria per imporsi. Il suo piano, che secondo le voci correnti avrebbe dovuto interessare la disdetta di 1300 posti letto, di cui circa 600 dovevano essere riconvertiti in posti per lungodegenti, dopo due tempestose sedute di giunta è stato bocciato. Anche se ora si sta cercando di riavvicinare le posizioni. E valgono a poco le indignazioni a posteriori degli "alleati" repubblicani non seguite da atti concreti. — Che cosa si sa-

rebbe dovuto raggiungere con la disdetta delle convenzioni? Quanto indicato dalla Commissione d'inchiesta regionale e dallo stesso dibattito in Consiglio: un riequilibrio sul territorio di forti scompenzi, come una sottoutilizzazione di strutture pubbliche rispetto ad alcune cliniche con le stesse specialità. Un altro criterio era quello di non rinnovare la convenzione a piccole case di cura dove inevitabilmente, per tentare nei rimborsi, l'organico è fittizio e quindi l'assistenza assai scadente. Che accadrà allora nel 1985? «Tutto resterà come prima, con l'aggravante che quando entreranno in funzione il nuovo Sant'Eugenio e l'ospedale di Ostia, nella prossima primavera si dovrà assumere nuovo personale per utilizzare quello "eccedente" dalle case di cura il quale così continuerà all'infinito ad essere "precarizzato", mentre la spesa sanitaria

subirà una nuova clamorosa impennata. Anzi si proporrà un problema gravissimo perché, come si è visto, lo stesso Chigi, "impose" alle USL un taglio sui bilanci di previsione del 25 per cento proprio in vista di un riassetto della convenzione. Ed ora invece le USL si ritroveranno nei pasticci. — Anche per le cliniche neuropsichiatriche tutto è immutato? «Purtroppo sì. Noi contavamo sul preavviso di disdetta proprio perché poteva essere questa l'occasione per l'attuazione del piano previsto dalla legge regionale sui servizi alternativi. Parte di quelle cliniche poteva essere riconvertita per dare finalmente corpo e sostanza alla riforma psichiatrica nel Lazio. E invece tutto è fermo, tutto è immutato in una maggioranza che in odore di elezioni preferisce la paralisi completa a qualsiasi timido segnale di cambiamento.

Anna Morelli

Vecchi e nuovi retroscena di una tentata speculazione sul quartiere-modello

Dentro quel carrozzone dell'Ente EUR è rimasto ancora un osso da spolpare

Oscure manovre intorno a un'area da cento miliardi destinata a centro commerciale - Una opzione di vendita da parte di un costruttore privato - A cosa mirano le attuali proposte di ristrutturazione?

Parenti di un paziente morto malmenano un infermiere

Ancora una volta alla ribalta il nosocomio romano San Filippo Neri, accusato dai familiari di un paziente, deceduto l'altra sera, di assistenza inadeguata. Dopo la clamorosa protesta del prof. Giovanni Marchiafava, ex primario del '59 al '69 del reparto di anestesio-patologia, che il 27 ottobre scorso ha sospeso lo sciopero della fame iniziato 15 giorni prima per protestare contro una serie gravissima di disfunzioni, l'ospedale è stato al centro di un episodio culminato con 4 denunce a piede libero. I familiari di un uomo di 53 anni, Domenico Vari, ricoverato da una settimana in un reparto di neurochirurgia per una sindrome vertiginosa acuta, hanno malmenato un infermiere nel corso di una discussione originata dalla morte del congiunto che sarebbe sopraggiunta, secondo l'accusa dei parenti, anche per l'inefficienza di una parte del personale infermieristico. Alla colluttazione hanno preso parte i tre figli ed un parente di Domenico Vari.

A soqquadro gli uffici dell'Accademia di S. Cecilia

Sconosciuti sono entrati negli uffici dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, in via Vittoria, hanno rovesciato cassetti, buttato a terra incartamenti e corrispondenza e sono fuggiti. Il fatto è avvenuto presumibilmente ieri notte. Gli sconosciuti hanno approfittato di alcune impalcature, hanno rotto il vetro di una finestra del bagno del secondo piano e forzato alcune porte. Sono entrati anche nell'ufficio-cassa, dove non hanno trovato denaro.

Per il Nicaragua oggi e domani iniziative di solidarietà

Iniziano questo pomeriggio alle 16 con un dibattito in Campidoglio le iniziative di solidarietà con il Nicaragua ed il Centro-America promosse dal coordinamento nazionale dei comitati per la pace. Al dibattito, che si terrà nella sala della Protomoteca, parteciperanno Gianni Baget Bozzo, Pietro Ingrao, il sindaco di Roma, Ugo Vetere. Domani a piazza Navona, alle ore 17, si svolgerà, invece, un meeting.

La vicenda di Poggio Cesi sul tavolo di Pertini

Il Presidente della Repubblica Ieri ha ricevuto al Quirinale i delegati degli associati al Centro-Americo per la difesa ambientale dei monti Cornicani (Dacor). I dirigenti del Dacor, che hanno presentato a Pertini un libro bianco sul conflitto con la cementeria Unicem di Guidonia-Montecelio, che vuole essere autorizzata ad aprire una enorme cava di calcare sulla collina di Poggio Cesi, hanno illustrato al Presidente le ragioni che militano a difesa dei valori naturalistici, storici e culturali, presenti a Poggio Cesi, documentando la fattibilità di altre soluzioni, in grado di assicurare la produzione e l'occupazione, ma senza distruggere l'ambiente.

Una biblioteca pubblica presto a Pietralata

A Pietralata presto ci sarà una biblioteca di pubblica lettura realizzata dalla Casa del Popolo. Gli organizzatori invitano coloro che vogliono contribuire all'iniziativa ad inviare libri (le tasse saranno a carico del destinatario) a questo indirizzo: Via Silvano 15, «Casa del Popolo», 00157 Roma.

La giunta comunale dà il nome a nuove strade di Roma

A Valerio Bagacigallo, il portiere del Torino e della nazionale morto nel 1949 nella tragedia di Superga, verrà intestata una nuova strada del quartiere Aureliano. Lo ha deciso la giunta capitolina nel deliberare la denominazione di nuove strade in varie zone della città. La Cina, con nomi di città, fiumi e altro, sarà presente ad esempio nel nuovo quartiere Torrenova, dove alcune strade saranno intitolate Pechino, Shanghai, Fiume Azzurro, La Grande Muraglia.

Un corso gratuito di storia del teatro

Il 15 novembre prossimo inizia un corso gratuito di storia del teatro, di recitazione e di tecniche collaterali. Gli interessati possono rivolgersi per informazioni alla sezione Valmala del PCI, telefonando dalle 18 alle 20 al numero 81.82.235.

Delegato CGIL della SIP di Civitavecchia

«Costringeva» a scioperare: arrestato un sindacalista

Un delegato sindacale della CGIL, Marcello Piersigilli, 38 anni, tecnico presso una centrale SIP di Civitavecchia, è stato arrestato ieri dai carabinieri perché, secondo le accuse, per convincere i compagni di lavoro ad aderire ad uno sciopero sarebbe ricorso ad una serie di atti di intimidazione. Il sindacalista deve rispondere dei reati di violenza aggravata, interruzione di pubblico servizio e danneggiamento aggravato. Degli stessi reati dovrà rispondere anche il fratello Maurizio, 32 anni, anche lui arrestato dai carabinieri. Le indagini, iniziate circa un

mese fa e coordinate dal giudice Lojano, sembra che abbiano accertato che i due fratelli per convincere i colleghi a scioperare per la soppressione degli straordinari e dei turni di reperibilità, telefonavano di notte a casa dei colleghi reperibili. Lasciavano poi la cornetta staccata isolando così l'apparecchio di coloro che erano di turno e impedendogli di intervenire in caso di emergenza. Ultimamente, poi, il 25 ottobre scorso, sempre secondo le accuse — i due fratelli avrebbero dipinto con l'olio per i freni (corro-

sivo) l'autovettura di un collega di lavoro, considerato uno degli «irriducibili» allo sciopero. Le accuse sono molto pesanti. La CGIL, per il momento, non ha preso alcuna posizione. «Ufficialmente non sappiamo ancora nulla, siamo in attesa di ulteriori elementi», ha dichiarato il segretario della Camera del lavoro di Civitavecchia, Raffaele Scattaglia, aggiungendo di essere «sbalordito ed incredulo per il fatto che un responsabile sindacale abbia potuto compiere atti che sono assolutamente al di fuori della tradizione del sindacato».

Valeria Parboni